

FeelGood!

AUTISMO, FACCIAMO IL PUNTO

GUARIRE (NON) È UN GIOCO

di Irma D'Aria

Il Duomo, la Cappella di San Michele, la stazione e le vie del centro... C'è tutta Venzone (Udine) nella ricostruzione virtuale realizzata per i bambini affetti da disturbi dello spettro autistico (Dsa) nell'ambito di una ricerca dell'Ircss E. Medea in collaborazione con l'Università di Udine. «Il fine era testare su 16 bambini autistici l'efficacia della realtà virtuale nel superare le difficoltà di adattamento agli ambienti nuovi», spiega Paolo Brambilla, responsabile del Centro InterUniversitario di Neuroscienze comportamentali di Udine e Verona (Icubn).

Il loro è uno dei primi e pochi esempi di sperimentazione italiana di un percorso che, invece, negli Stati Uniti è già avviato da qualche anno. Tra i più recenti, l'esperimento del Children Hospital di Boston per trovare un sistema di diagnosi precoce: un casco con 16 sensori, Emotive Epop, dotato di un software «che interpretando gli input del cervello riconosce fino a 12 tipi di movimento pensati da chi lo indossa», spiega Giuseppe Riva, docente di Psicologia e Nuove Tecnologie della Comunicazione all'Università Cattolica di Milano. «Con questo esperimento si riesce a comprendere con un'accuratezza pari all'80% quali bambini siano più a rischio di altri per l'autismo fin dai primi anni di vita».

Inoltre, come nel caso del videogioco di Venzone, la realtà virtuale può servire per migliorare la vita dei pazienti già diagnosticati. «Sappiamo per certo che la via più efficace per stimolare il loro apprendimento è la ripetizione delle varie azioni»,

spiega Marcella Bellani del team Icubn. «Ma a volte è un metodo troppo pericoloso da applicare, come quando bisogna insegnare ai bambini autistici ad attraversare una strada. In questi casi la realtà virtuale è un'efficace - e sicura - alternativa».

È questo il compito di strumenti come *My yard*, programma di realtà virtuale con casco 3D che simula situazioni di pericolo in casa, per ora disponibile solo negli Usa perché, a parte eccezioni come quella di Venzone, in Italia non esistono ancora programmi terapeutici che si avvalgono della realtà virtuale.

«I costi sono elevati e i dati di efficacia solo preliminari. Però è un filone di ricerca su cui la comunità scientifica italiana sta ragionando seriamente perché può aiutare le famiglie nella gestione dei problemi quotidiani di un bambino autistico», commenta Stefano Vicari dell'Unità Operativa di Neuropsichiatria infantile dell'Ospedale Bambin Gesù di Roma. Perché a guidare la domanda di prodotti virtuali per questa patologia sono spesso le famiglie attraverso

so i forum online delle associazioni, come accaduto col videogioco *FaceSay* di Symbionica, che propone esercizi di riconoscimento di facce ed espressioni (è infatti probabile che i bambini con Dsa evitino il contatto perché non riescono a riconoscere le persone e comprenderne le emozioni). Il videogioco, sperimentato con successo dall'Università dell'Alabama su bambini affetti da autismo e sindrome di Asperger, è scaricabile in inglese (facesay.com/download.html in prova gratis per un mese) e nel 2012 sarà disponibile anche in italiano.



FAI LA COSA GIUSTA

Compiere un gesto solidale attraverso un'azione divertente come l'acquisto di un rossetto. Possibile? È l'idea di un progetto lanciato da Lancôme per sostenere la Golden Hat Foundation creata dall'attrice americana Kate Winslet a sostegno dei bambini autistici e delle loro famiglie. Tutto inizia quando l'attrice viene invitata dalla produttrice islandese Margret Dagmar Ericsdottir a doppiare un documentario che racconta la vita del figlio Keli, 11 anni, affetto da autismo (*The sunshine boy*). Su goldenhatfoundation.org si può vedere il trailer e comprarne una copia). Un'esperienza toccante che spinge la Winslet a creare una fondazione e a darle il nome di una poesia scritta da Kevin con l'ausilio di una tastiera: «This boy had a golden hat. The hat was magical...». Per sostenerla, da novembre si potrà acquistare la limited edition make up Lancôme (che si impegna a devolvere almeno 150mila euro alla fondazione): rossetti, smalti e una cipria compatta con logo Golden Hat e firma dell'attrice, ambasciatrice della maison da 4 anni. Nel 2012 arriverà in Italia anche un libro fotografico con autoritratti di celebrities (circa 100, tra cui DiCaprio, Jude Law, Demi Moore), col cappello simbolo della Golden Hat. lancome.it I.D.



Foto di Getty

D 207

FeelGood!

DILEMMA

Niente fili = molti pericoli?

Gli apparecchi wi-fi sono una presenza diffusa in ambienti domestici, lavorativi, scolastici. Ci si domanda se i loro campi elettromagnetici siano dannosi

di Gina Pavone

Sì

Antonello Giovannelli, docente di Compatibilità elettromagnetica alla facoltà d'Ingegneria di Ferrara

«I rischi per la salute dovuti all'esposizione a campi elettromagnetici aumentano, ma solo a certe condizioni: sono legati alla frequenza delle onde, all'intensità del campo e alla durata dell'esposizione. La combinazione di questi tre elementi può produrre effetti diversi ed è perciò difficile pronunciare un giudizio netto. Per questo l'Organizzazione mondiale della sanità in via cautelativa ha sottolineato la necessità di portare avanti la ricerca scientifica. In base alle attuali conoscenze, comunque, i danni conclamati a livello epidemiologico ci sono, anche se sono poco significativi. Gli apparecchi per il wi-fi di uso domestico, essendo di modesta potenza e operando su frequenze diverse da quelle delle reti elettriche, non presentano generalmente alcun rischio, a patto che siano conformi a norme e direttive europee. Maggiore attenzione va invece rivolta allo studio del rapporto causa-effetto tra esposizione ai campi magnetici a 50 hertz prodotti da reti di distribuzione d'energia elettrica e leucemie infantili». L'associazione genitori A.Ge. Toscana, per esempio, ha chiesto ai dirigenti scolastici di non aderire al progetto di installazione del wi-fi nelle scuole perché preoccupata per la salute dei figli; un allarme ingiustificato? «Non del tutto. Per rispondere alla legittima richiesta dei cittadini di essere tranquillizzati è opportuno verificare che gli installatori/manutentori siano esperti e qualificati. Inoltre si può richiedere, anche dove non è necessario per legge, una valutazione alle istituzioni che hanno competenza e strumenti per le misurazioni dei campi elettromagnetici, in primo luogo le agenzie regionali dell'A.r.p.a.».

No

Alessandro Polichetti, dipartimento Tecnologie e salute dell'Istituto superiore di sanità

«Gli effetti dei campi elettromagnetici si studiano ormai da decenni, e si può affermare con tranquillità che nel caso degli apparecchi di uso comune i rischi sono praticamente inesistenti. In particolare l'attenzione è stata rivolta ai telefoni cellulari, a causa della vicinanza dell'antenna alla testa quando li usiamo: poiché le onde che emettono provocano un lieve riscaldamento (il principio è quello del microonde, anche se molto più limitato), si è cercato di capire se questo provoca danni alla salute. Nel caso del wi-fi possiamo stare ancora più tranquilli, perché la potenza di questi apparecchi è talmente limitata da rendere il rischio trascurabile. Per osservare i possibili effetti a lungo termine si svolgono vari tipi di studi: epidemiologici sulla popolazione, sugli animali di laboratorio, oppure su cellule in vitro. Tra i tanti realizzati, alcuni hanno segnalato dei possibili effetti sulla salute, ed è per questo che l'Istituto per la ricerca sul cancro dell'Organizzazione mondiale della sanità ha classificato i campi elettromagnetici come "possibilmente cancerogeni", il che vuol dire che non si può escludere né affermare con certezza che facciano male, e perciò si ribadisce la necessità di continuare a studiarli. Ma i bambini, corrono rischi maggiori? «Se cominciano a usare molto presto certi apparecchi, inevitabilmente avranno un'esposizione più lunga rispetto a quella degli attuali adulti. Inoltre sono state formulate diverse ipotesi: alcuni studi hanno ipotizzato la possibilità di un maggiore assorbimento d'energia, altri una maggiore sensibilità del sistema nervoso in via di sviluppo. Per ora si tratta di ipotesi che non risultano confermate, anche se non sono state scartate del tutto».

BENESSERE DIMMI COSA MANGI, TI DIRÒ SE DORMIRAI

Secondo i dati dell'Associazione Italiana Medicina del Sonno, 7 italiani su 10 dormono male, soprattutto in autunno. Spesso il disturbo insorge in occasione del ritorno dell'ora solare, che incide sui ritmi circadiani responsabili anche del ciclo sonno-veglia. Per prevenire l'insonnia e combatterla sono importanti alcune buone abitudini chiamate "igiene del sonno": «Evitare di usare il letto per guardare la tv, mangiare, lavorare o studiare», raccomanda Elena Barbàra, psicoterapeuta presso il Dipartimento Dipendenze della Asl 1 di Milano e autrice del libro *101 cose che devi sapere per combattere l'insonnia* (Newton Compton, 12,90 Euro). E attenzione anche a cosa si mangia a cena: «Meglio evitare patatine fritte, piatti con dado da cucina, cioccolato e curry. Sì, invece, a pasta, riso, orzo e pane che contengono il triptofano, aminoacido che stimola la sintesi della serotonina che favorisce l'addormentamento». I.D.